



LE MIGRAZIONI NEI PAESI DELL'EUROPA DEL SUD: REALTA' E DISCORSO

Domenico Maddaloni
Grazia Moffa

Marzo 2018

ISSN 2240-7332

IRPPS WP 105/2018



CNR-IRPPS

Le migrazioni nei Paesi dell'Europa del Sud: realtà e discorso

Domenico Maddaloni e Grazia Moffa

2018, p. 24 IRPPS Working paper 105/2018

In questo articolo esaminiamo alcune tendenze della ricerca sui flussi migratori che riguardano i Paesi dell'Europa meridionale. Essi sono: l'immigrazione dai Paesi sviluppati, la cosiddetta nuova emigrazione sudeuropea e il flusso persistente di migranti, rifugiati e richiedenti asilo dai Paesi del Sud del mondo. Essi ricevono un trattamento assai differente nei dibattiti politici locali e nazionali, dominati dalla preoccupazione per la 'crisi', ovvero l'insieme complesso di cambiamenti economici, sociali e politici derivanti dalla globalizzazione neoliberista in corso. Oltre a discutere della letteratura scientifica più recente relativa a questi argomenti, cercheremo di mostrare come questi flussi sono politicamente costruiti per gli scopi delle classi dirigenti locali e nazionali. Allo stesso tempo, cercheremo di evidenziare le relazioni tra queste tendenze e i cambiamenti generali che interessano i Paesi dell'Europa meridionale.

Parole chiave: Migrazioni, Crisi, Europa meridionale.

CNR-IRPPS

Migration in southern European countries: reality and discourse

Domenico Maddaloni e Grazia Moffa

2018, p. 24 IRPPS Working paper 105/2018

In this paper we review some current research on the migration flows concerning southern European countries. They are: the immigration from developed countries, the so-called new emigration from southern Europe, and the persistent flow of migrants, refugees and asylum seekers coming from 'peripheral' countries. They receive a very different treatment in local political debates, which are dominated by the concern for 'the crisis', i. e. the whole range of economic, social and political changes arising from neoliberal globalization. While discussing the current literature on these topics, we will try to show how these flows are politically constructed for the purposes of local and national élites. At the same time, we will try to highlight the relationships between these trends and the general changes affecting southern European countries.

Keywords: Migration, Crisis, Southern Europe.

Citare questo documento come segue:

Domenico Maddaloni*, Grazia Moffa** (2018). *Migrazioni e crisi nell'Europa del Sud*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali. (IRPPS Working papers n. 105/2018).

*Domenico Maddaloni: Associato CNR-IRPPS; Università degli studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione, dmaddaloni@unisa.it

**Grazia Moffa: Università degli studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione, dmaddaloni@unisa.it

Redazione: Marco Accorinti, Sveva Avveduto, Corrado Bonifazi, Fabrizio Pecoraro, Roberta Ruggieri, Tiziana Tesaro e Sandro Turcio.

Editing e composizione: Cristiana Crescimbene, Luca Pianelli, Laura Sperandio

La responsabilità dei dati scientifici e tecnici è dei singoli autori.

© Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali 2018. Via Palestro, 32 Roma



Indice

Premessa.....	3
1. I nuovi residenti dai Paesi sviluppati	4
2. La nuova emigrazione dall'Europa del Sud	7
3. Migranti e rifugiati dal Sud globale	11
Osservazioni conclusive	17
Riferimenti bibliografici	18

Premessa

L'Europa del Sud è oggi uno dei principali crocevia della migrazione internazionale. Secondo la banca dati demografica Eurostat, nel 2015¹ circa 10,9 milioni di persone, l'8,37% dei residenti nei Paesi dell'Europa meridionale (Cipro, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Spagna e Cipro) erano cittadini stranieri. Secondo la stessa fonte, nel 2014 il flusso totale di immigrati verso questi paesi è stato di circa 0,7 milioni di persone, e il flusso totale di emigranti è stato di poco superiore a questa stessa cifra. In questo lavoro discuteremo di tre flussi migratori che riguardano questa regione. Il primo tipo di mobilità riguarda le persone provenienti dai paesi sviluppati, che si spostano verso l'Europa del Sud alla ricerca di una migliore qualità della vita - un processo definito da una crescente letteratura come mobilità legata ad una scelta di stile di vita (*lifestyle migration*). Il secondo flusso su cui ci concentreremo sarà la 'nuova emigrazione' dall'Europa meridionale verso altri Paesi OCSE, o anche verso alcuni Paesi emergenti. Infine, analizzeremo il flusso dei migranti (soprattutto forzati) che cercano di raggiungere il Nord Europa attraverso le rotte del Mediterraneo. La prima di queste tendenze è generalmente considerata più un'opportunità che un 'problema' o un 'rischio' nel dibattito pubblico. La 'nuova emigrazione' è spesso ridotta a un problema generazionale o a un fenomeno che interessa particolari gruppi. Solo il flusso di migranti, rifugiati e richiedenti asilo provenienti dai Paesi più poveri è visto come un grave problema sociale e politico, una 'crisi' da affrontare con attenzione, se necessario con misure straordinarie. Questi flussi migratori si verificano nel mezzo di ampi cambiamenti economici, sociali e politici regionali, per lo più trainati dalla globalizzazione, dalla finanziarizzazione e dall'attuazione del programma neoliberale nelle politiche economiche e sociali. A quanto sembra, questi cambiamenti stanno portando ad un declino dei Paesi dell'Europa meridionale nelle graduatorie internazionali dello sviluppo e del welfare. Non c'è da stupirsi che tali cambiamenti siano attualmente descritti come 'la crisi' per eccellenza nel discorso pubblico. Inoltre, questi cambiamenti sembrano influenzare la costruzione sociale di ciascun flusso migratorio da parte delle élite politiche nazionali/locali e del sistema mediatico. In che modo le tendenze migratorie di cui abbiamo parlato in precedenza interagiscono con questi cambiamenti più generali? E perché questi flussi di mobilità vengono valutati in modo così diverso nel discorso delle élite locali e dei media? Nei paragrafi che seguono cercheremo di dare una risposta a queste domande, sia delineando le caratteristiche essenziali di ciascun flusso migratorio, sia evidenziando il modo in cui politici, amministratori e/o i media utilizzano alcune di queste caratteristiche per costruire - nel proprio interesse - una narrazione condivisa.

¹ È noto che qualsiasi tentativo di quantificare le migrazioni è influenzato dai problemi relativi alla qualità dei dati disponibili in relazione alle molteplici forme di mobilità umana. In questo caso, la raccolta dei dati è stata realizzata nel marzo 2017 e i primi risultati dell'analisi dei dati si trovano in un *paper* di Diana e Maddaloni (2017).

1. I nuovi residenti dai Paesi sviluppati

Negli ultimi anni, molte persone provenienti dai Paesi sviluppati hanno scelto di vivere nell'Europa meridionale. In questa sezione ci concentreremo su questo tipo di mobilità internazionale, utilizzando principalmente il concetto di *lifestyle migration*, recentemente sviluppato per cogliere alcune delle sue caratteristiche distintive. In questa prospettiva, questo flusso migratorio può essere percepito come il risultato di «una scelta di stile di vita all'interno di una traiettoria più ampia» (Benson e O'Reilly 2009:11). In particolare, la *lifestyle migration* coinvolge «individui relativamente benestanti di tutte le età, che si spostano a tempo parziale o a tempo pieno in luoghi significativi perché, per vari motivi, offrono il potenziale per una migliore qualità della vita» (Benson e O'Reilly 2009:2). Pertanto, il concetto di migrazione legata ad una scelta di stile di vita si sovrappone a quelli relativi ad altre forme di mobilità, quali la migrazione pensionistica (*retirement migration*), la mobilità legata al tempo libero (*leisure migration*) o il turismo residenziale – anche se non coincide esattamente con nessuno di questi fenomeni.

La *lifestyle migration* può essere considerata un flusso minore rispetto ad altri tipi di mobilità internazionale che interessano i Paesi dell'Europa del Sud. Né si tratta di un fenomeno tipico dell'Europa meridionale. Tuttavia, secondo la letteratura attuale sull'argomento, molte persone provenienti dai Paesi sviluppati possono scegliere i Paesi dell'Europa meridionale nella loro ricerca di uno stile di vita migliore per se stessi e, in alcuni casi, per i loro parenti (Torkington 2010). Essi cercano di cogliere alcune opportunità che questi Paesi offrono, descritte principalmente in termini di clima, di cultura, di relazioni sociali e di identità. Nella maggior parte dei casi, ciò che motiva queste scelte di mobilità individuale è la ricerca dell'«autenticità», associata alla vita rurale e costiera delle «comunità» mediterranee, e contraria all'alienazione della vita urbana nelle «società» del Nord (Benson 2011).

Non tutti i residenti in Europa del Sud che provengono da altri Paesi sviluppati devono essere inclusi nella *lifestyle migration*. Ad esempio, troviamo impiegati governativi e militari che lavorano nelle basi NATO o degli Stati Uniti. Abbiamo manager e professionisti che decidono di passare parte della loro carriera nelle filiali di imprese transnazionali nei Paesi dell'Europa meridionale. Tuttavia, la maggior parte dei migranti provenienti dai Paesi «settentrionali» scelgono di vivere in questa parte d'Europa per motivi legati alla ricerca di una migliore qualità della vita. Pertanto, i dati sulle migrazioni provenienti da Paesi con un livello di sviluppo simile o superiore (anche se imprecisi, come sempre quando si studiano le migrazioni) possono essere utili nel tentativo di misurare l'entità della migrazione legata allo stile di vita a livello macro. Secondo la banca dati sulle migrazioni internazionali dell'OCSE, nel 2014 i residenti stranieri provenienti dai Paesi sviluppati (o da altri Paesi dell'Europa del Sud) in Spagna erano più di un milione (il 21,5% dei residenti stranieri in quel Paese). Le cifre relative a questo tipo di mobilità, tuttavia, risultano inferiori se si considerano gli altri Paesi dell'Europa meridionale². Non sorprende che la Spagna sia tra i casi più studiati in questo campo di ricerca (O'Reilly 2003; Rodríguez, Casado e Huber 2005; Huete 2009).

² In Portogallo, questo tipo di residenti stranieri erano poco più di 60.000, il 15,4% degli stranieri; in Grecia poco più di 40.000 (il 5,7%); in Italia circa 200.000 (il 4,1%).

A livello macro, questo tipo di mobilità rivela una crescente evanescenza dei confini tra turismo e migrazione: in molti casi, gli stranieri di classe media e alta che visitano un Paese mediterraneo sviluppano gradualmente l'idea di un cambiamento del loro stile di vita attraverso la migrazione, proprio per la loro esperienza di turisti all'estero. Per la maggior parte delle persone, la loro esperienza come turisti agisce come un meccanismo che rivela l'«autenticità» mancante nella loro vita precedente e li spinge a vivere nel Paese straniero che ha ispirato questo sentimento (Benson 2011). Questo dà spazio a diversi stili di vita residenziali (stagionali o permanenti) che, a loro volta, possono alimentare nuovi processi di urbanizzazione – una caratteristica che la migrazione dello stile di vita ha mostrato in particolare in Spagna, dove sono state costruite nuove *urbanizaciones* (residenze abitative) per ospitare i nuovi residenti stranieri (Huete 2009; Gustafson 2009). Tuttavia, anche in queste circostanze si possono individuare altri fattori nella scelta di emigrare all'estero. Come sottolinea Huete (2009), spesso la presenza di miglioramenti ambientali, buone infrastrutture e servizi pubblici e privati, un basso costo della vita e un facile accesso alla proprietà immobiliare sono tra i fattori alla base delle scelte individuali o familiari di mobilità. Inoltre, l'associazione sopra accennata tra il clima mediterraneo e una salute migliore evidenzia che una parte importante della migrazione dai Paesi sviluppati può essere vista anche come «migrazione sanitaria» (Breivik 2012) o anche – come si detto in precedenza – migrazione pensionistica (Rodríguez, Casado e Huber 2005). Tuttavia, anche se i pensionati sono in gran numero tra i *lifestyle migrants*, molte persone scelgono di vivere nei Paesi dell'Europa del Sud nel pieno dell'età lavorativa, spesso avviando nuove imprese (Stone e Stubbs 2007). Pertanto, la migrazione legata allo stile di vita non può essere spiegata solo dalla ricerca individuale dell'auto-realizzazione e di una nuova identità, ma anche da ragioni legate alle condizioni economiche e sociali del singolo attore e delle sue potenziali aree di destinazione.

A livello micro, la *lifestyle migration* è stata studiata come un caso importante di individualismo e riflessività nell'età «tardo moderna». Qui l'individualismo deve essere inteso come *individual agency*, o ricerca dell'auto-realizzazione attraverso una scelta di mobilità residenziale. A sua volta, la diffusione dell'*agency* degli individui si basa sulla crescita della riflessività individuale come conseguenza del processo di modernizzazione (Giddens 1991; Beck 1992). In altre parole, in questa epoca tardo moderna, l'aumento generale dell'aspettativa di vita, della ricchezza, delle competenze educative, delle opportunità di mobilità e della flessibilità nella vita lavorativa produce sia una crescita che una diffusione della libertà di scelta individuale, condizione necessaria per la migrazione legata allo stile di vita. Gli studiosi che lavorano in questa prospettiva sottolineano che, nel campo della migrazione, «tutte le classificazioni possono risultare utili fino a un certo punto, ma finiscono per svanire nella pratica» (King 2012:8). Recentemente, Benson e O'Reilly hanno anche sostenuto che la ricerca dello stile di vita coesiste con una serie di altre motivazioni complesse in molti tipi di migrazione, ben oltre i confini sociali delle classi superiori (Benson e O'Reilly 2016). Tuttavia, ciò non significa che, nello studio della migrazione dai Paesi sviluppati verso l'Europa meridionale, non vi sia alcuna preoccupazione per l'analisi delle disuguaglianze di classe o di

genere e dei vincoli strutturali che queste esercitano sulle carriere individuali³. A livello empirico, come abbiamo detto prima, un basso costo della vita e un facile accesso alla proprietà sono tra i fattori alla base delle scelte individuali di mobilità (Huete 2009). Di conseguenza, la *lifestyle migration* non può essere spiegata solo dalla ricerca individuale dell'auto-realizzazione e di una nuova identità, ma anche da ragioni legate alle condizioni economiche e sociali del singolo attore e delle sue potenziali aree di destinazione.

Su questo punto, la letteratura sulla migrazione dai Paesi sviluppati o sulla *lifestyle migration* verso l'Europa meridionale si confronta con l'attuale crisi regionale, assumendola come un problema di ricerca. In particolare, abbiamo evidenza empirica del fatto che, in Spagna, la recessione iniziata nel 2007 ha ridotto l'afflusso di stranieri dai Paesi sviluppati e aumentato i flussi in uscita (Huete, Mantecón e Estévez 2013). Secondo i dati ufficiali a livello nazionale, l'impatto della recessione economica dell'Europa meridionale sulla popolazione straniera proveniente dai Paesi OCSE (differenza in termini assoluti e relativi, 2007-2014) è stato negativo anche in Portogallo e Grecia, mentre i dati relativi all'Italia appaiono abbastanza stabili (Diana e Maddaloni 2017). Comunque, poiché vivere in Italia è decisamente più costoso che negli altri Paesi del sud Europa, si può pensare che l'eccezione italiana sia causata da una diversa composizione di classe in questo segmento della popolazione straniera.

Questi risultati dimostrano ancora una volta che questo tipo di mobilità internazionale non è impermeabile ai cambiamenti delle condizioni economiche e sociali locali. La migrazione dai Paesi sviluppati verso l'Europa meridionale è un processo che coinvolge non soltanto le classi superiori, ma anche quelle medie. Pertanto, anche se l'immagine attuale della *lifestyle migration* tende ancora ad evocare una vita spensierata di persone relativamente o molto benestanti in insediamenti rurali o costieri ben ordinati nel Mediterraneo, la realtà può essere diversa. Le classi medie non possono permettersi di ignorare 'la crisi'. Così come non possono ignorare il ridimensionamento del reddito personale in patria, non possono ignorare il declino delle infrastrutture fisiche e sociali e i crescenti problemi delle loro (potenziali) società ospitanti. Inoltre, questi risultati dimostrano che l'immigrazione dai Paesi più ricchi non può dare un contributo decisivo alla crescita economica in un'Europa meridionale in declino.

Venendo ora alla costruzione politica di questo tipo di mobilità come problema sociale, dobbiamo dire, in primo luogo, che la migrazione degli anziani verso l'Europa meridionale viene talvolta presentata come un caso particolare di 'turismo del welfare', con un impatto negativo sui fragili sistemi di welfare locale dell'Europa meridionale⁴. D'altro canto, gli investimenti immobiliari e l'imprenditorialità di questi residenti sono considerati un importante contributo allo sviluppo locale. Per questo motivo, i dibattiti politici locali si sono incentrati sul

³ Karen O'Reilly, ad esempio, ha elaborato una prospettiva teorica che cerca di collocare la migrazione internazionale (inclusa la migrazione dello stile di vita) in un quadro basato sulla teoria della strutturazione di Giddens e la *théorie de la pratique* di Bourdieu (O'Reilly 2012: 13-38).

⁴ È noto che la diversa qualità dei sistemi di welfare locali/nazionali nel soddisfare le esigenze sociali e lavorative dei cittadini e dei residenti ha generato una controversia sul *welfare tourism* tra gli Stati membri dell'UE. Inoltre, è dimostrato che in questi Paesi le restrizioni nella politica sociale e occupazionale vengono sempre più utilizzate come strumento per controllare e delegittimare le migrazioni, compresa quella dei cittadini della stessa Unione Europea (Lafleur e Stanek 2017).

modo migliore per *attrarre* questi flussi migratori e trasformarli in *opportunità* di crescita economica e contrastare così la ‘crisi’ generale. Si cerca dunque di sviluppare una legislazione statale o regionale che sia favorevole all’acquisto di beni immobili e all’acquisizione dello status di residente da parte dei cittadini stranieri (ad esempio attraverso agevolazioni fiscali). In Spagna sono in atto politiche di questo tipo, soprattutto in alcune regioni come le Canarie. Recentemente, anche il Portogallo ha modificato la propria legislazione finanziaria al fine di favorire i cittadini stranieri che diventano residenti fiscali, per i primi dieci anni del loro soggiorno nel Paese – anche se gli stranieri figurino tra i residenti fiscali non abituali.

Inoltre, una ricerca sul turismo, la migrazione e lo sviluppo locale ad Alicante, in Spagna, ha evidenziato che i principali attori sociali (politici e imprenditori) coinvolti nei processi di sviluppo locale tendono a collocare il turismo residenziale e l’immigrazione dai Paesi più ricchi nel contesto di un modello discorsivo dominante di legittimazione, un ‘regime di verità’ volto a sostenere questi processi (Huete, Mantecón e Mazón 2008). Questi attori sono le stesse persone che traggono i maggiori benefici dall’attuale modello di sviluppo, incentrato principalmente sull’edilizia e sui servizi privati. A sua volta, ciò produce una «divisione molto semplificata tra immigrati desiderabili e indesiderati, o meglio ancora tra immigrati (un’etichetta riservata all’immigrazione per motivi di lavoro) e residenti europei» (*ibidem*: 156-157). Mentre i primi sono associati a condizioni economiche e sociali difficili, i secondi sono considerate un’opportunità di ‘progresso’. Inoltre, dal momento che molti *lifestyle migrants* provengono da altri paesi dell’UE, e che alcuni Paesi dell’Europa meridionale – come la Spagna – riconoscono il diritto di voto alle elezioni locali ai residenti dell’Unione Europea, questi migranti sono diventati un attore politico legittimato sulla scena locale, contrariamente ai lavoratori immigrati provenienti dai Paesi più poveri.

2. La nuova emigrazione dall’Europa del Sud

Il secondo processo sul quale concentreremo la nostra attenzione è la cosiddetta ‘nuova emigrazione’ dall’Europa meridionale verso altre aree di destinazione, compresi i Paesi emergenti. A quanto pare, si tratta di un ritorno al passato per l’Europa del Sud. Per molto tempo, questa regione è stata una zona di origine delle migrazioni internazionali, e questa situazione è durata fino agli anni ‘70, quando è diventata un’area di destinazione della migrazione dai Paesi meno sviluppati (King e Black 1997). La recessione economica iniziata nel 2007-2009 e i suoi effetti sui mercati locali del lavoro e sui sistemi di welfare sembrano quindi aver determinato un importante cambiamento nei flussi di mobilità che coinvolgono questi Paesi, trasformandoli nuovamente in un’area di provenienza.

Questo nuovo flusso di emigranti provenienti dai Paesi dell’Europa meridionale proviene da diversi gruppi e strati sociali (si veda per esempio Domingo e Blanes 2016, per il caso della Spagna). In realtà, la composizione sociale della nuova emigrazione dall’Europa del Sud è uno dei motivi principali per cui questo processo è definito ‘nuovo’ (Gjergji 2015). Ad esempio, molti pensionati emigrano in cerca di un costo della vita più basso e di una migliore qualità della vita, o semplicemente per unirsi ai figli e/o alle figlie che già lavorano e vivono all’estero. Un altro flusso interessante riguarda gli imprenditori che trasferiscono le loro attività all’estero, a volte verso destinazioni non convenzionali come il Nord Africa, i Balcani, la Turchia o l’America Latina. La recente crescita dell’emigrazione sembra interessare anche gli ex

immigrati, nella misura in cui questi possono muoversi verso migliori opportunità di lavoro e di vita nei Paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Alcuni di loro decidono di tornare a casa a causa della recessione economica dell'Europa meridionale (Triandafyllidou 2013)⁵.

Tuttavia, la maggior parte dei nuovi emigranti provenienti dai Paesi dell'Europa meridionale sono giovani e adulti che non sono nuovi cittadini, né stranieri con permesso di soggiorno. Anche in questo caso si riscontrano molte differenze tra la nuova mobilità e le più antiche ondate migratorie – differenze che sono il risultato dei cambiamenti strutturali e culturali sperimentati dalle società dell'Europa meridionale nell'era dello 'sviluppo semiperiferico' (Arrighi 1985; Sapelli 1995) del secondo dopoguerra. Oggi, ad esempio, c'è una maggiore presenza di donne che cercano attivamente lavoro all'estero, soprattutto in altri Paesi dell'Unione Europea, e questo può produrre anche un'inversione dei tradizionali ruoli di genere nel contesto del matrimonio o delle relazioni familiari – cioè, le donne possono non seguire le scelte dei loro compagni, può accadere il contrario (Moffa 2014). Un'altra differenza rispetto alle tendenze di mobilità del passato è l'origine urbana della maggior parte degli emigranti. Questa caratteristica della nuova mobilità dall'Europa meridionale può avere l'effetto di ridurre la tendenza alla migrazione, in quanto l'economia urbana tardo moderna, i sistemi di welfare locali (anche se spesso poveri) e le reti familiari tradizionali possono offrire valide alternative all'emigrazione, ad esempio in termini di lavoro precario o irregolare (Lafleur, Stanek e Veira 2017)⁶.

Una delle caratteristiche più importanti della nuova emigrazione, tuttavia, è la sua composizione per livello di istruzione e di competenze. Nell'Europa meridionale, «le opportunità di lavoro nel campo della ricerca e delle attività professionali sono diminuite e i giovani cercano occasioni di questo tipo all'estero, talvolta trovandole. Ci sono tuttavia anche giovani, a volte molto istruiti, che emigrano in cerca di un qualsiasi lavoro» (Pugliese 2014:23). Inoltre, il declino delle opportunità occupazionali nel mercato del lavoro altamente qualificato non riguarda soltanto la quantità totale di posti di lavoro offerti. Essa incide anche sulla loro qualità, in termini di stabilità, autonomia e retribuzione – un tema legato alla crescente flessibilità dei mercati del lavoro dell'Europa meridionale. Inoltre, l'attuazione dell'agenda neoliberale nei mercati del lavoro locali ha un impatto diverso nei Paesi europei, a seconda delle loro strutture economiche e sociali, con il loro peculiare equilibrio di vincoli e opportunità (Maddaloni 2008). La recessione economica ha quindi accresciuto la propensione all'emigrazione dei cittadini autoctoni, a partire da quelli più qualificati (Moffa 2014).

A sua volta, ciò ha generato una quantità crescente di ricerche sulla 'fuga dei cervelli' dall'Europa meridionale (come in Portogallo: cfr. Machado Gomes 2015). La letteratura convenzionale sull'argomento mette in evidenza i classici fattori di spinta e di attrazione

⁵ La tendenza all'espatrio degli immigrati a causa della recessione economica è stata particolarmente forte in Spagna, soprattutto all'inizio della recessione (Domingo, Sabater e Ortega 2014), mentre è meno accentuata negli altri Paesi dell'Europa meridionale. La tendenza all'emigrazione è più accentuata tra gli immigrati spagnoli con risultati occupazionali peggiori e un contesto educativo più povero (Miyar e Muñoz 2015).

⁶ In particolare in settori come il turismo, il tempo libero e il benessere, che stanno vivendo una crescita persistente sia nei centri urbani che nei siti turistici in tutta l'Europa del Sud.

all'opera, a livello macro, nel produrre il flusso di giovani altamente qualificati che si spostano all'estero, soprattutto verso il nucleo settentrionale dell'Unione Europea – un flusso che non è bilanciato da una tendenza della stessa forza nella direzione opposta. A questo proposito, la letteratura convenzionale sostiene che «i lavoratori altamente qualificati spesso lasciano il loro Paese d'origine per perseguire migliori standard di vita, salari più elevati e opportunità di lavoro migliori e più impegnative» (Nedeljkovic 2014:7). Inoltre, «gli individui altamente qualificati sono sovra rappresentati nei nuovi flussi di migranti dall'Europa meridionale perché sono quelli in grado di rispondere meglio alle esigenze del mercato del lavoro degli Stati del Nord membri dell'UE» (Lafleur e Stanek 2017:216). Pertanto, la nuova migrazione dall'Europa meridionale può essere vista come un effetto aggregato quasi naturale di scelte individuali basate sia sulle differenze storiche delle istituzioni nazionali del mercato del lavoro (Maddaloni 2009) sia sulla loro reazione ai cambiamenti strutturali in atto nell'era della globalizzazione neoliberista. L'Italia, ad esempio, «non è in grado di partecipare al sistema di circolazione dei cervelli e di attrarre un numero di immigrati qualificati sufficiente ad eguagliare la percentuale relativamente nella media di laureati e dottori di ricerca che espatriano. Né il Paese non ricompensa adeguatamente i giovani e gli istruiti, che molto spesso vengono costretti a carriere poco attraenti, sotto-occupati e sottopagati» (Tintori e Romei 2017:63). Inoltre, le risorse educative e professionali dei migranti contribuiscono a proteggerli dalla minaccia della disoccupazione, anche se costoro possono essere costretti ad accettare per qualche tempo un lavoro meno qualificato. A sua volta, ciò li protegge anche dal rischio di anomia (Bygnes 2017)⁷.

Di recente, tuttavia, l'idea di una correlazione lineare e diretta tra la nuova emigrazione dall'Europa meridionale e l'attuale recessione economica è stata in una certa misura messa in discussione. Ad esempio, una recente indagine internazionale sulle migrazioni altamente qualificate in tempi di crisi ha dimostrato che la decisione di trasferirsi all'estero è spesso presa su base individuale, indipendentemente dalle tradizionali reti comunitarie o di parentela. I legami forti sono spesso sostituiti da legami più deboli, creati nel corso di una precedente esperienza all'estero – ad esempio in qualità di studenti Erasmus (King e Ruiz-Gelices 2003; Baláž e Williams 2004). Inoltre, i fattori in gioco in queste scelte migratorie non sono puramente economici: i migranti altamente qualificati si spostano dall'Europa meridionale all'estero per cercare un lavoro ben retribuito, uno sviluppo di carriera, ma anche una migliore qualità della vita. Su quest'ultimo punto, la 'nuova emigrazione' assume le caratteristiche tipiche della *lifestyle migration* (cfr. sopra, paragrafo 1). Inoltre, la scelta individuale di emigrare è anche il risultato di una forte critica alla cultura istituzionale e politica del Paese d'origine, accusato di familismo, clientelismo e corruzione (Triandafyllidou e Gropas, 2014). Questi risultati sono stati ampiamente confermati da ricerche successive sui giovani migranti altamente qualificati dell'Europa meridionale (Ricucci 2017; Tomei 2017). Secondo questi studi, un indicatore di questo cambiamento di atteggiamento nei confronti della mobilità internazionale è il fatto che molto spesso i nuovi migranti dell'Europa meridionale tendono a definirsi non come 'migranti', ma come 'espatriati'. In altre parole, essi rifiutano di essere

⁷ L'ovvia conseguenza di questa argomentazione è che i migranti dell'Europa meridionale con qualifiche medie o basse sono più esposti al rischio di anomia.

etichettati come lo erano i loro predecessori, e come sono oggi le persone provenienti dal ‘Terzo Mondo’. Essi tendono a percepire se stessi come diversi da questi gruppi sociali – di conseguenza, essi possono usare la parola ‘espatriato’ come un dispositivo retorico volto a definire un confine.

Sotto questo aspetto, gli studi sulla migrazione incontrano ancora una volta la questione della crescente riflessività nelle strategie di vita individuali, apparentemente tipica della società tardo moderna (Giddens 1991; Beck 1992). Confrontando questo tipo di mobilità internazionale con le migrazioni passate nell’Europa meridionale, possiamo facilmente trovare una novità importante in questa prospettiva. La riflessività individuale non solo è aumentata, ma si è anche diffusa ampiamente (anche se in modo disuguale) in ampi strati sociali. Non è più uno strumento quasi esclusivamente disponibile per le classi superiori, ma è anche una risorsa importante per le classi medie⁸. Vale a dire, l’amplissimo gruppo sociale il cui benessere è eroso dall’avanzata della globalizzazione neoliberista nei Paesi dell’Europa del Sud.

In questo contesto, quindi, la nuova emigrazione può essere vista come una *exit strategy* da una recessione regionale che, nell’Europa meridionale, è ampiamente percepita come qualcosa di più che una stagnazione economica, ma come un declino sistemico – la ‘crisi’: ovvero, un ritorno verso la periferia dello sviluppo e del benessere (Maddaloni 2017). Non sorprende che la disponibilità dei giovani residenti nell’Europa del Sud a trasferirsi all’estero per trovare opportunità di formazione o lavoro sia oggi superiore alla media UE (Nancy 2016). Questo atteggiamento si diffonde anche tra le persone con una media o bassa qualificazione, che possono beneficiare dei mercati del lavoro locali più dinamici e fluidi dell’Europa occidentale/centrale/settentrionale, ma anche di sistemi di welfare spesso più efficaci, sia come supporto nei periodi di disoccupazione che come fonte di nuove opportunità di formazione e lavoro. Si tratta di un punto importante, poiché, come abbiamo visto, molti nuovi migranti trovano un lavoro che non soddisfa le loro aspettative, soprattutto all’inizio della loro vita da espatriati. Inoltre, l’impatto del declino regionale non è lo stesso ovunque. I Paesi dell’Europa meridionale presentano i maggiori squilibri territoriali in termini di sviluppo e di welfare. Oggi, pertanto, le regioni meno sviluppate mostrano i più grandi flussi in uscita in termini di emigrazione sia interna che internazionale. Per esempio, dal 2002 al 2014 l’emigrazione netta dall’Italia meridionale verso le regioni centrali e settentrionali del Paese è stata di 653.000 persone, il 73% delle quali (478.000 persone) erano in età dai 15 ai 34 anni – e circa il 28% di questi ultimi erano laureati (SVIMEZ 2016). Tra gli effetti a lungo termine indotti da questi processi vi sono un eccessivo invecchiamento della popolazione, una riduzione del potenziale di crescita economica e un aumento degli squilibri socio-economici territoriali (per l’Italia cfr. SVIMEZ 2013).

⁸ Questo processo riguarda anche le classi lavoratrici, nella misura in cui queste hanno beneficiato della crescita economica e della modernizzazione sociale dell’epoca fordista. Tuttavia, le peculiarità del modello di sviluppo ‘semiperiferico’ e dualistico dell’Europa meridionale non hanno permesso la diffusione di questi benefici agli strati marginali – a sua volta, ciò ha causato una minore crescita dei livelli di istruzione in questa parte dell’Europa, e in particolare in Italia.

Queste ultime osservazioni vanno contrapposte al dibattito pubblico e alle iniziative politiche prese dai governi dell'Europa meridionale per regolare queste tendenze migratorie. Secondo un'indagine comparata sull'argomento, l'élite politica dell'Europa del Sud è «ora molto riluttante a riconoscere persino l'esistenza di un'emigrazione legata alla crisi. L'insistenza del governo spagnolo nel descrivere i nuovi emigranti come “giovani in cerca di avventura” è particolarmente eloquente al riguardo. Questo atteggiamento illustra il dilemma in cui si trovano i governi dell'Europa meridionale rispetto agli attuali flussi migratori. Da un lato, questi flussi possono ridurre marginalmente la pressione sui sistemi di welfare e migliorare le statistiche sulla disoccupazione. D'altro canto, incoraggiare esplicitamente l'emigrazione potrebbe essere interpretato come una risposta mancata o inadeguata alla crisi da parte del governo» (Lafleur e Stanek 2017:218).

Nel discorso pubblico locale, quindi, ciò che sembra prevalere è la negazione della nuova emigrazione come questione sociale e politica. Questo atteggiamento può comportare la totale assenza di dibattito e di iniziative in materia (come in Grecia: Mavrodi e Moutselos 2017); il rilancio delle politiche di sostegno all'emigrazione realizzate nel periodo storico precedente (come in Portogallo: Marques e Góis 2017); o l'adozione di una visione neoliberista della mobilità territoriale, secondo la quale questa è semplicemente il prodotto della globalizzazione del lavoro (come in Spagna: Bermudez e Brey 2017). In alcuni casi, come in Italia, la questione della 'fuga dei cervelli' può essere utilizzata anche come strumento retorico per rafforzare gli argomenti etno-nazionalisti e anti-immigranti (Tintori e Romei 2017). In alternativa, i giovani dell'Europa meridionale sono stati anche descritti (da un ministro italiano) come 'choosy', cioè bambini viziati che non sono in grado di accontentarsi delle opportunità offerte dal mercato del lavoro locale. In questo genere di narrazione, la disoccupazione o l'emigrazione sono presentate come facili alternative al duro lavoro e al sacrificio personale per il bene del Paese. Ciò sembra molto coerente con la retorica neoliberista della responsabilità individuale, anche se non si tiene adeguatamente conto del ruolo svolto dai politici e dagli imprenditori nel processo che sta conducendo al declino regionale. In queste circostanze, riteniamo che la nuova emigrazione continuerà per molto tempo. A sua volta, l'emigrazione in corso potrebbe agire circolarmente, sia come causa che come effetto nell'aggravarsi dell'attuale crisi.

3. Migranti e rifugiati dal Sud globale

Passando a considerare i flussi di mobilità delle persone provenienti da Paesi 'periferici' o sottosviluppati (compresi alcuni Paesi dell'Europa orientale che fanno ormai parte dell'Unione Europea), il primo punto su cui possiamo concentrarci è il loro declino nell'Europa meridionale a causa dell'attuale crisi. Secondo la banca dati demografica Eurostat, nell'era aperta dalla crisi finanziaria di Wall Street (2007-2015) il numero totale di residenti stranieri nei Paesi dell'Europa del Sud è cresciuto da circa 9,0 a circa 10,9 milioni. Tuttavia, questo risultato sembra essere legato principalmente alle massicce politiche di regolarizzazione attuate dal governo italiano nello stesso periodo⁹. Gli altri Paesi più importanti dell'Europa meridionale

⁹ Il governo spagnolo aveva già attuato politiche di regolarizzazione poco prima dello scoppio della crisi economica del Paese (Arango e Finotelli 2009).

stanno ora sperimentando una lieve riduzione del numero dei residenti stranieri, sia dai Paesi sviluppati (vedi sopra, paragrafo 1) che da quelli più poveri. L'inversione dei flussi migratori sembra ancora più impressionante. Il flusso di immigrazione è in calo, da oltre 1,6 milioni a meno di 0,7 milioni (2007-2014). Insieme all'aumento parallelo dell'emigrazione, da circa 0,3 milioni a oltre 0,7 milioni, il processo ha determinato un flusso netto negativo sia per l'intera area che per i singoli Paesi, ad eccezione di Italia e Malta.

Oggi, quindi, abbiamo meno residenti stranieri e meno migranti provenienti da Paesi 'periferici' rispetto a ieri. Abbiamo già notato infatti che molti residenti legali stranieri e 'nuovi cittadini' lasciano i Paesi dell'Europa del Sud alla ricerca di migliori opportunità di lavoro in altri Paesi OCSE (cfr. sopra, paragrafo 2). Essi tendono ad utilizzare le loro reti consuetudinarie di matrice parentale, comunitaria o etnica per sfuggire alla recessione economica, che danneggia i Paesi dell'Europa del Sud maggiormente e più a lungo di altre aree sviluppate, sia nell'Eurozona che al di fuori di essa. In questo modo, inoltre, essi evitano il ridimensionamento delle aspettative individuali e familiari solitamente associate al ritorno a casa (Sayad 1999) – il loro status di residenti legali recentemente acquisito o (ancora meglio) di cittadini di un Paese sviluppato, che è anche membro dell'Unione Europea, è una risorsa che permette loro di concentrarsi sulle nuove opportunità invece che sull'emigrazione di ritorno.

Tuttavia, considerando la profondità e la durata dell'attuale recessione, il flusso di emigrazione e il declino dell'immigrazione non sono impressionanti come ci si potrebbe attendere in simili circostanze. Ciò sembra essere dovuto principalmente alla peculiare modalità di incorporazione delle reti e delle comunità di immigrati della società europea meridionale, una modalità che è stata definita 'incorporazione periferica' o 'integrazione subalterna' (Reyneri 2001; Ribas-Mateos 2004). Per questa prospettiva, nell'Europa meridionale la società locale include gli immigrati soltanto nella misura in cui sostengono la capacità di adattamento locale alla globalizzazione economica e al ridimensionamento del settore pubblico nel campo delle politiche sociali. Più specificamente, «la forza lavoro a basso costo degli immigrati allarga i margini di profitto delle piccole imprese locali, erosi dalla liberalizzazione del mercato nel settore primario, dal crollo degli investimenti pubblici nell'edilizia e dalla riduzione della tolleranza all'evasione fiscale nel settore dei servizi. Inoltre, il mercato abitativo spesso illegale per gli immigrati aggiunge una fonte di reddito al bilancio familiare dei residenti nativi, ad un costo molto basso» (Blanco, Maddaloni e Moffa 2016a: 27). Inoltre, la specializzazione degli immigrati in una serie di ruoli professionali indesiderati dai lavoratori locali (soprattutto da parte di giovani con media o alta qualificazione) produce una segmentazione del mercato del lavoro, che permette a questi ultimi di cercare un lavoro migliore, anche al prezzo di una disoccupazione ufficiale di lunga durata. Inoltre, gli immigrati che svolgono lavori di cura o domestici (soprattutto donne) colmano le carenze di un sistema assistenziale molto carente per quanto riguarda i servizi per le persone anziane e invalide. In altre parole, gli immigrati provenienti dai Paesi meno sviluppati svolgono – in relazione ai cittadini nativi – un ruolo più complementare che antagonistico nel mercato del lavoro locale. Questi migranti continuano a svolgere lavori, per la maggior parte 'sporchi, pericolosi e faticosi', con una forte penalizzazione in termini salariali (Reyneri e Fullin 2011). Pertanto, la presenza di una popolazione immigrata nell'Europa meridionale può essere vista come un dispositivo che

permette alla società locale di addebitare a questi gruppi una parte dei costi umani ed economici della crescente precarietà del lavoro e della vita¹⁰.

D'altro canto, i Paesi dell'Europa del Sud continuano ad essere un'area di transito per molti migranti. Come si è già notato in precedenza, costoro spesso usano il loro soggiorno in questa parte dell'Europa come primo stadio di un processo di mobilità più ampio, culminante nel trasferimento verso un altro Paese in Europa settentrionale o nel Nord America (Blanco, Maddaloni e Moffa 2016b). Una valida alternativa alla migrazione di transito è la migrazione circolare, praticata soprattutto dagli immigrati provenienti dall'Europa orientale. La migrazione circolare (nonché quella temporanea) hanno l'effetto di attenuare le difficili condizioni di vita imposte agli immigrati nel contesto dell'integrazione periferica o subordinata. Non c'è da stupirsi che, in questi anni di crisi, l'attenzione dei responsabili politici sia stata rivolta a sostenere queste specifiche tipologie di mobilità internazionale (Triandafyllidou 2013). Tuttavia, la popolazione straniera ha anche sperimentato processi di stabilizzazione e inclusione nella società di accoglienza. A volte questi processi sono causati dalla comparsa di intermediari o mediatori tra la società locale e le reti di migranti: sindacalisti, operatori sociali, lavoratori regolari (dipendenti o indipendenti) nell'economia formale¹¹ (Blanco, Maddaloni e Moffa 2016b). Infine, non va dimenticato che anche in Europa del Sud si è diffuso il riconoscimento dello status giuridico (compresa la cittadinanza) e dei diritti civili e sociali per i lavoratori immigrati e le loro famiglie, in particolare a causa delle massicce politiche di regolarizzazione perseguite dagli Stati di questa regione dalla fine degli anni Novanta (Finotelli e Arango, 2011)¹².

Su quest'ultimo punto, tuttavia, è importante notare che l'inclusione sociale degli immigrati non è un processo omogeneo in questa parte d'Europa, né a livello nazionale né a quello locale. Un confronto tra le politiche di immigrazione perseguite dalla Spagna e dall'Italia nell'era pre-crisi può essere illuminante sotto questo aspetto. In Spagna, l'esistenza di un piano nazionale esplicitamente dedicato all'inclusione sociale degli immigrati (*Plan estratégico Ciudadanía e integración*) ha rappresentato un quadro di riferimento che ha reso coerenti le specificità regionali. In Italia, la mancanza di programmazione nazionale in questo settore ha causato crescenti disparità territoriali e minori resistenze a trasformare quella che avrebbe potuto essere una strategia di integrazione in politiche di esclusione, a seconda degli interessi politici locali prevalenti (Barberis e Violante 2013; Ambrosini 2014: 143-168)¹³. Inoltre, la costante riduzione

¹⁰ Va tuttavia considerato che l'attuale recessione ha colpito i lavoratori immigrati in maniera differenziata a seconda dei gruppi etnici, dei generi, del tipo di attività, e anche dei Paesi di residenza. Al riguardo va notato che essa sembra avere colpito i lavoratori immigrati più in Spagna che in Italia, in termini sia di livelli di occupazione che di retribuzioni (Bonifazi e Marini 2014; Rodríguez-Planas e Nollenberger 2014).

¹¹ Ci sono stati anche casi più specifici e diretti di integrazione degli immigrati nelle reti primarie (coppie miste).

¹² Gli squilibri territoriali interni ai Paesi dell'Europa del Sud si traducono in differenze locali nel processo di integrazione. Quest'ultimo è infatti più avanzato e veloce nelle regioni più sviluppate.

¹³ Inoltre, non va dimenticato che gli immigrati hanno una diversa capacità di accesso ai servizi pubblici e sociali, a seconda di aspetti quali il Paese d'origine, il loro status giuridico, la durata del soggiorno, ecc.

della spesa pubblica, causata dalla crisi finanziaria e dalla recessione economica, ha colpito duramente il settore dell'integrazione sociale e culturale dei migranti provenienti dai Paesi più poveri. In Spagna, ad esempio, molte delle misure previste nel Piano strategico per la cittadinanza e l'integrazione 2011-2014 non sono state attuate a causa dei tagli alla spesa sociale (Caro e Fernández 2015). Un'analoga riduzione delle risorse per l'integrazione sociale e culturale degli immigrati si è verificata in Italia. Oggi, soprattutto nelle regioni meridionali del Paese, l'intervento pubblico in questo settore politico dipende dai fondi stanziati dall'Unione europea (Blanco, Maddaloni e Moffa 2016c). Inoltre, ci sono ora sintomi di una crisi incipiente dell'incorporazione periferica, legati a fattori come il ritorno degli strati marginali della popolazione autoctona in segmenti del mercato del lavoro precedentemente abbandonati agli immigrati, o la concorrenza con gli immigrati per l'accesso al welfare locale – agli alloggi, per esempio. Ciò può anche generare crescenti disuguaglianze e conflitti tra diversi gruppi di immigrati lungo linee religiose, etniche o regionali (Blanco, Maddaloni e Moffa 2016b).

Nel campo della politica per l'immigrazione, il settore che sembra oggi in crescita è quello della gestione dei flussi di richiedenti asilo e rifugiati: prima accoglienza, controlli, distribuzione in tutto il Paese, soggiorno e possibile espulsione. Questa emergenza colpisce l'Italia e la Grecia più di Spagna e Portogallo. Dal 2012, infatti, si è avuta un'ondata di migranti (soprattutto forzati) che hanno cercato di attraversare il Mar Mediterraneo in cerca di asilo. Questa ondata è stata causata da molti fattori. Il primo è il fatto che la recente crisi economica ha colpito più duramente i Paesi dell'Africa subsahariana e del Vicino Oriente rispetto ai loro omologhi dell'Europa meridionale, provocando il crollo dei regimi politici che in precedenza avevano collaborato al controllo delle frontiere con gli Stati dell'Europa del Sud (Tunisia, Libia e Siria)¹⁴. A sua volta, ciò ha causato un inasprimento dei conflitti regionali, etnici e religiosi in alcuni di questi Paesi. Un altro fattore è stato l'uso politico dei flussi migratori da parte di altri Stati più potenti come la Turchia e l'Egitto. Di conseguenza, molti più migranti hanno percorso le rotte del Mediterraneo centrale e orientale rispetto al recente passato, anche se la rotta dei Balcani sembra essere ancora oggi la più importante. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, «Alla ricerca di sicurezza e protezione in Europa, si stima che circa 362.000 persone abbiano rischiato la vita attraversando il Mar Mediterraneo nel 2016, con 181.400 persone arrivate in Italia e 173.450 in Grecia. I bambini rappresentavano poco più di un quarto degli arrivi, e molti di essi non erano accompagnati, essendo stati separati da chi si prendeva cura di loro, e pertanto necessitano di un'attenzione specifica "(UNHCR 2017: 89).

Di fronte a questa emergenza, la risposta politica degli Stati dell'Europa meridionale (soprattutto Italia e Grecia) è apparsa debole e contraddittoria. Indubbiamente, ciò è in parte dovuto ai vincoli di bilancio derivanti dalle politiche di austerità attuate con asprezza in entrambi i Paesi – anche l'aumento delle risorse di cui sopra non è stato sufficiente a

Ad esempio, i residenti degli Stati membri dell'UE godono di uno status privilegiato rispetto a quelli dei Paesi terzi, in quanto i primi possono rivendicare gli stessi diritti civili e sociali di cui godono i cittadini.

¹⁴ I tremendi costi umani imposti ai migranti a causa di queste politiche draconiane di controllo 'preventivo' delle frontiere appaiono ormai oggi ampiamente documentati (per il caso dei Ghanesi in Italia meridionale, cfr. Lucht 2011).

compensare la crescita dei bisogni degli immigrati. Tuttavia, un ruolo importante in questa risposta politica inefficace è stato svolto anche dai vincoli politici derivanti dall'Unione Europea, che dopo il trattato di Schengen ha il potere di co-determinare le politiche degli Stati in materia di controllo delle frontiere. In effetti, una *governance* a livello UE di questa emergenza è difficile «per una serie di ragioni: i diversi interessi geopolitici degli Stati membri, i diversi flussi di migranti e rifugiati che essi ricevono, le diverse capacità finanziarie e volontà politiche e l'impegno a rispettare i diritti umani in un quadro concepito e orientato maggiormente verso la sicurezza e la dissuasione» (Triandafyllidou e Dimitriadi 2014:25). Queste contraddizioni hanno prodotto una cattiva attuazione della stessa politica dell'UE in materia di richiedenti asilo e rifugiati (il 'regolamento di Dublino': Cellini 2016), producendo significative discrepanze tra le intenzioni politiche e le condizioni di vita dei migranti negli *Hotspot* creati come aree di accoglienza e identificazione temporanea. Così, mentre le condizioni di vita, talvolta anche miserabili, e l'*impasse* giuridica tendono a intrappolare i migranti in questi campi, si rende necessario un crescente coinvolgimento delle ONG per fornire a costoro assistenza sanitaria e legale di base (per il caso di Siracusa, Italia, vedi Kersh e Mishtal 2016).

L'intensificazione di questo flusso migratorio (versione sudeuropea di una 'crisi dei rifugiati' che oggi è molto più ampia altrove¹⁵) contrasta fortemente con la stagnazione o il declino della popolazione straniera nel suo complesso. Il contrasto è esacerbato dall'atteggiamento ambiguo dei media nei confronti di questo fenomeno. I media più vicini ai governi e ai partiti di centro-sinistra sono più inclini a un discorso proattivo nei confronti dei migranti provenienti dai paesi più poveri (Zapata-Barrero 2009): cioè un discorso basato su un approccio ai diritti umani, che ha una forza speciale nel caso delle migrazioni forzate. Di conseguenza, essi tendono a presentare i richiedenti asilo e i rifugiati come persone che chiedono aiuto alla comunità internazionale per ineludibili ragioni umanitarie (Tudisca et al., 2017). I media locali, e quelli più vicini alle forze politiche di centro-destra, sono più inclini a un discorso reattivo e basato sulla sicurezza. Di conseguenza, spesso essi presentano gli immigrati provenienti dai Paesi più poveri come un 'problema', associando la loro immagine a quella delle emergenze sanitarie, della criminalità, dei conflitti etnici o religiosi (Calvanese 2011; Vecina 2012).

Inoltre, questi cambiamenti si verificano nel mezzo di un'incipiente regressione politica europea sulle questioni legate alla migrazione e al multiculturalismo. Il 'malessere sociale' indotto dalla globalizzazione neoliberista e il suo impatto sul mercato del lavoro e sulle istituzioni sociali sta generando un crescente etnocentrismo tra molti cittadini europei (Aschauer 2016). Per quanto riguarda l'Europa meridionale, ciò può essere particolarmente vero per l'Italia e la Grecia. Negli ultimi anni, questi Paesi hanno sperimentato sia le più aspre politiche di *welfare retrenchment* che i maggiori flussi di rifugiati e richiedenti asilo. Non sorprende che, in Grecia, «gli immigrati divengano facili capri espiatori, dato che i Greci impoveriti iniziano a competere con loro per i posti di lavoro nel segmento di mercato a bassa qualifica professionale, e che qualsiasi richiesta di misure speciali (per i Rom o i bambini immigrati in età scolare, ad

¹⁵ Secondo Frontex, nel 2015 l'Italia e la Grecia hanno ospitato meno di 2 rifugiati ogni 1.000 abitanti. La cifra corrispondente per la Germania è 3,9; per la Giordania 87; per il Libano 232 (Frontex 2016).

esempio) viene vista nell'ottica dei vincoli di bilancio ancora più che in passato» (Triandafyllidou e Kokkali 2012:199). Né sorprende che «nell'attuale contesto italiano siano emersi due diversi approcci nei confronti dei migranti: da un lato il dibattito politico pubblico è caratterizzato dall'intolleranza nei confronti dei migranti; dall'altro, il mercato del lavoro promuove la loro integrazione economica, mentre alcuni attori della società civile (organizzazioni cattoliche, sindacati, ONG) ne sostengono anche l'integrazione sociale. Di conseguenza, si crea una profonda discrepanza tra la sfera del mercato e la politica migratoria, tra gli attori della società civile e il dibattito pubblico» (Ambrosini e Caneva 2012: 228). Per quanto riguarda la Spagna, è stato evidenziato che «I discorsi politici sottolineano l'interculturalità, il rispetto e il riconoscimento delle differenze culturali, religiose ed etniche. Allo stesso tempo, [...] il dibattito pubblico si è spostato dal non tollerare pratiche particolari a non tollerare determinati gruppi e 'culture' (Zapata-Barrero e Garcés-Mascareñas 2012: 245).

In questa prospettiva, la crescente percezione degli immigrati provenienti dai Paesi sottosviluppati (ancora di più se musulmani: Triandafyllidou 2015) come 'problema' o 'rischio' può ora entrare in una catena causale che approfondisce la crisi dell'Europa meridionale, con particolare riferimento alla scena politica. Negli ultimi anni sono emersi partiti etno-nazionalisti e anti-immigrati come la Lega Nord in Italia o Alba Dorata in Grecia. Queste forze cercano di capitalizzare i crescenti atteggiamenti antisistemici dell'elettorato, gravemente danneggiato dalla crisi economica, attraverso una forte propaganda nazionalista e anti-immigrati. Questi partiti e movimenti esprimono una sorta di 'voce conformista', nel senso che affermano di essere difensori delle «persone colpite dalla crisi, ma disposte ad addebitarne i costi ad altri gruppi. Costoro cercano di difendere i propri legami sociali, i valori culturali e le risorse economiche escludendo gli altri, percepiti come estranei, dai sempre più ristretti benefici dell'inclusione sociale» (Maddaloni 2017:220). I principali destinatari di questi messaggi sembrano essere le classi lavoratrici e le classi medie scarsamente qualificate (in particolare i lavoratori autonomi, i lavoratori dipendenti di basso livello e i funzionari incaricati dell'applicazione della legge). La reinvenzione della tradizione, l'ossessione per la sicurezza e il rifiuto degli stranieri veicolati da questi appelli costituiscono un terreno comune per l'emergere, la diffusione e il consolidamento di identità politiche basate sull'esclusione, pur sostenendo l'ordine sociale esistente (Maddaloni 2003). A loro volta, questi cambiamenti alimentano lo spostamento del discorso pubblico nel settore della politica di immigrazione verso questioni quali il controllo delle frontiere e l'espulsione delle persone indesiderate.

Pertanto, l'incipiente crisi dell'incorporazione periferica, il flusso di richiedenti asilo e rifugiati provenienti dall'Africa e dall'Asia e la crescente e diffusa paura del terrorismo islamico possono alimentare l'ascesa di ideologie, movimenti e partiti che sembrano appartenere al passato oscuro dell'Europa. Ciononostante, oggi nell'Europa meridionale si registrano pochi conflitti aperti tra immigrati e nativi. Le questioni politiche legate all'immigrazione e al multiculturalismo in questa regione sembrano pertanto ancora aperte a soluzioni diverse. A questo proposito, un punto di vista condiviso da molti operatori sociali attivi nelle politiche migratorie è che una nuova politica della cittadinanza, con particolare riferimento alla concessione del diritto di voto nelle elezioni locali e regionali ai residenti stranieri, potrebbe riequilibrare il dibattito politico sull'integrazione degli immigrati (Blanco, Maddaloni e Moffa

2016b, 2016c). Infine, vi è evidenza del fatto che la stessa ondata di richiedenti asilo e rifugiati sta generando in alcune circostanze un nuovo attore collettivo che può innescare un cambiamento positivo nel panorama politico europeo (Benli 2017; nel caso di Lampedusa, cfr. Vecchi 2016). Le coalizioni locali di migranti, attivisti e operatori sociali possono aprire nuove possibilità di partecipazione e inclusione sociale e politica.

Osservazioni conclusive

In questo lavoro abbiamo esaminato alcuni flussi di mobilità che si verificano oggi nei Paesi dell'Europa del Sud: la migrazione dai Paesi sviluppati, la cosiddetta 'nuova emigrazione' e la 'crisi dei rifugiati'. Essi avvengono nel mezzo di una serie di cambiamenti che sembrano condurre ad un declino dell'Europa meridionale nella gerarchia internazionale dello sviluppo e del welfare – un declino largamente percepito come 'la crisi', senza altri aggettivi. Questi flussi non hanno la stessa intensità o portata in tutti questi Paesi, ma ci sembra che, nel complesso, possano definire il paesaggio migratorio di questa parte d'Europa. Tuttavia, come abbiamo visto, essi non sono percepiti allo stesso modo: il primo è visto come un'opportunità piuttosto che come un problema, il secondo è trascurato e soltanto il terzo è definito come un serio problema sociale e politico, da affrontare con ogni mezzo. Questo perché le élite dell'Europa del Sud traggono vantaggio da questa costruzione politica del primo e terzo di questi flussi. Al contrario, il secondo è sminuito perché esso rischia di mettere in luce gli effetti negativi e, a lungo termine, devastanti delle politiche neoliberiste sulle società 'semi-periferiche' dell'Europa meridionale. Inoltre, le opinioni dominanti su ciascuno di questi flussi sono ancora conformi all'ideologia neoliberista, con crescenti concessioni per un approccio basato sulla sicurezza. Abbiamo quindi molti diversi flussi di mobilità nell'Europa meridionale, ma esiste una sola 'crisi migratoria' nel discorso pubblico nazionale/locale.

In conclusione è opportuno ricordare, in primo luogo, che «i Paesi dell'Europa meridionale non possono essere considerati come un'area isolata, ma piuttosto devono essere esaminati con riferimento alla loro interconnessione con l'Europa nel suo complesso e alla loro posizione nell'ambito dei mutamenti globali» (Baumeister e Sala, 2015:14). Le questioni legate alle migrazioni e al multiculturalismo nell'Europa del Sud, quindi, devono essere analizzate con riferimento a processi più generali, come la globalizzazione, la finanziarizzazione e l'attuazione locale dell'agenda neoliberista – per non dimenticare il ruolo crescente svolto da un attore sovranazionale come l'Unione Europea. A tal fine, abbiamo cercato di evidenziare il rapporto tra le tendenze migratorie sopra citate e un declino regionale che può essere visto principalmente come la combinazione di cambiamenti nelle società dell'Europa meridionale, causati dalla globalizzazione neoliberista. Per alcuni studiosi, queste tendenze sono in gran parte il risultato di strategie più ampie volte a disciplinare le società dell'Europa meridionale nell'ordine neoliberista globale e a continuare l'accumulazione di capitale (Avallone 2013; Tomei 2016). Siamo più propensi a vedere questi flussi come parte di un complesso insieme di processi, in cui le strategie definite dalle élite globali e nazionali o locali si confrontano con gli effetti imprevisti prodotti dalla *agency* di altre classi e gruppi sociali – la classe media e le classi lavoratrici, le minoranze regionali o etniche, e gli stessi migranti. Il futuro, quindi, è aperto – anche se certamente non possiamo dire in anticipo che sarà migliore del presente.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, Maurizio (2014). *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*. Assisi: Cittadella.
- Ambrosini, Maurizio e Elena Caneva (2012). 'Italy'. In *Addressing tolerance and diversity discourses in Europe: A Comparative Overview of 16 European Countries*, a cura di R. Zapata-Barrero, A. Traindifyllidou. Barcelona: CIDOB.
- Arango, Joaquín e Claudia Finotelli (2009). *Past and future challenges of a Southern European migration regime: the Spanish case*, IDEA Working Papers, no. 8. URL: <http://www.idea6fp.uw.edu.pl>.
- Arrighi, Giovanni (1985). *Semiperipheral Development: The Politics of Southern Europe in the Twentieth Century*. Los Angeles: Sage.
- Aschauer, Wolfgang (2016). 'Societal Malaise and Ethnocentrism in the European Union: Monitoring Societal Change by Focusing on EU Citizens' Perceptions of Crisis'. *Historical Social Research / Historische Sozialforschung*, 41 (2): 307-359. DOI: 10.12759/hsr.41.2016.2.307-359.
- Avallone, Gennaro (2013). 'El campo neoliberal y su crisis. Agricultura, sociedad local y migraciones en la Europa del Sur'. *Encrucijadas. Revista critica de ciencias sociales*, no. 6: 39-55. URL: <http://www.encrucijadas.org/index.php/ojs/article/view/48/42>.
- Baláz, Vladimír e Allan M. Williams (2004). "'Been there, done that': international student migration and human capital transfers from the UK to Slovakia". *Population, Space and Place*, vol. 10 (3): 217-237. DOI: 10.1002/psp.316.
- Barberis, Eduardo e Alberto Violante (2013). 'Rescaling, governance e frammentazione territoriale delle politiche dell'immigrazione: il caso della segregazione scolastica'. In *Il welfare frammentato. Le articolazioni regionali delle politiche sociali italiane*, a cura di Y. Kazepov, E. Violante. Roma: Carocci.
- Baumeister, Martin, e Roberto Sala (2015). 'Introduction'. In M. Baumeister, R. Sala (eds.), *Southern Europe? Italy, Spain, Portugal and Greece from the 1950s until the Present Day*. Frankfurt am Main: Campus Verlag.
- Beck, Ulrich (1992). *Risk Society: Towards a New Modernity*. London: Sage.
- Benli, Ali Emre (2017). *Refugee crisis in Europe: the march to claim rights*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, IRPPS Working papers no. 97.
- Benson, Michaela (2011). *The British in Rural France. Lifestyle Migration and the Ongoing Quest for a Better Way of Life*. Manchester-New York: Manchester University Press.
- Benson, Michaela e Karen O'Reilly (2009). 'Lifestyle migration: Escaping to the good life?'. In *Lifestyle Migration. Expectations, Aspiration and Experiences*, a cura di M. Benson, K. O'Reilly. Farnham-Burlington: Ashgate.
- Bermudez, Anastasia e Elisa Brey. (2017). 'Is Spain Becoming a Country of Emigration Again? Data Evidence and Public Responses'. In *Southern-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, a cura di J-M. Lafleur, M. Stanek. Cham (Switzerland): Springer International Publishing.
- Benson, Michaela e Karen O'Reilly (2016). 'From lifestyle migration to lifestyle in migration: Categories, concepts, and ways of thinking'. *Migration Studies*, vol. 4 (1): 20-37. DOI: 10.1093/migration/mnv015.
- Blanco Gregory, Rocío, Domenico Maddaloni e Grazia Moffa (2016a). 'Still a Place of Hope? Immigration in the Periphery of Southern Europe in an Age of Crisis'. *The International Journal of Interdisciplinary Social and Community Studies*, vol. 11 (1): 17-30. URL: <http://ijiscst.cgpublisher.com/product/pub.263/prod.108>.

- Blanco Gregory, Rocío, Domenico Maddaloni e Grazia Moffa (2016b). 'Migration in Southern Europe: The Peripheral Incorporation in Crisis'. *Arxius de Ciències Socials*, n. 35: 95-108. URL: <http://roderic.uv.es/handle/10550/59396>.
- Blanco Gregory, Rocío, Domenico Maddaloni e Grazia Moffa (2016c). 'Welfare, immigrazione e crisi nei Paesi dell'Europa meridionale. Un confronto tra due regioni: Campania ed Estremadura'. *The Lab's Quarterly*, vol. 2 (1): 47-71. URL: <https://thelabsquarterly.files.wordpress.com/2017/01/the-labs-quarterly-1-2017-3-rocc3ado-blanco-gregory-domenico-maddaloni-grazia-moffa1.Pdf>.
- Bonifazi, Corrado e Cristiano Marini (2014). 'The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market'. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 40 (3): 493-511. DOI: 10.1080/1369183X.2013.829710.
- Breivik, Jan-Kare (2012). 'Health migration from Norway to Spain – ambiguous belonging'. *Ethnic and Racial Studies*, vol. 35 (9): 1634-1653. DOI: 10.1080/01419870.2011.599403.
- Bygnes, Susanne (2017). 'Are They Leaving Because of the Crisis? The Sociological Significance of Anomie as a Motivation for Migration'. *Sociology*, vol. 51 (2): 258-273. DOI: 10.1177/0038038515589300
- Calvanese, Ernesto (2011). *Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*. Milano: FrancoAngeli.
- Caro, Raquel, e Mercedes Fernández (2015). 'Migraciones en España'. In *Informe España 2015. Una interpretación de su realidad social*, a cura di Centro de Estudios del Cambio Social. Madrid: Fundación Encuentro. URL: <http://www.informe-espana.es>.
- Cellini, Marco (2016). *The European refugees crisis: how to address it*. Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, IRPPS Working papers no. 95.
- Diana, Paolo e Domenico Maddaloni (2017). 'Lifestyle migration: Italy in the Southern European context'. Paper presented at the 11th ATINER International Conference on Sociology, 2nd Panel on Southern European Countries Facing Neoliberal Globalization, Athens, May 1-4.
- Domingo i Valls, Andreu, Albert Sabater Coll e Enrique Ortega Rivera (2014). 'Migración neo-hispánica? El impacto de la crisis económica en la emigración española'. *Empiria: Revista de Metodología de Ciencias Sociales*, no. 29: 39-66. DOI: 10.5944/empiria.29.2014.12940.
- Domingo i Valls, Andreu e Amand Blanes Llorens (2016). 'La nueva emigración española: una generación perdida?'. *Panorama Social*, no. 23: 157-178. URL: http://ced.uab.es/wp-content/uploads/2016/09/Panorama-Social_2016_23_A.Domingo_A.Blanes.pdf
- Finotelli, Claudia e Joaquín Arango (2011). 'Regularisation of unauthorised immigrants in Italy and Spain: determinants and effects'. *Documents d'Anàlisi Geogràfica*, vol. 57 (3): 495-515. DOI: 10.5565/rev/dag.251.
- Frontex (2016). *Annual Risk Analysis 2016*. Warsaw: Frontex. URL: http://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annula_Risk_Analysis_2016.pdf.
- Giddens, Anthony. (1991). *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Cambridge: Polity Press.
- Gjergji, Iside. (2015). 'Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana'. In *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, a cura di I. Gjergji. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Gustafson, Per (2009). 'Your home in Spain: Residential strategies in international retirement migration'. In *Lifestyle Migration. Expectations, Aspiration and Experiences*, a cura di M. Benson, K. O'Reilly. Farnham-Burlington: Ashgate

- Huete Nieves, Raquel. (2009). *Turistas que llegan para quedarse: Una explicación sociológica sobre la movilidad residencial*. Alicante: Universidad de Alicante.
- Huete, Raquel, Alejandro Mantecón e Tomás Mazón (2008). 'Analysing the Social Perception of Residential Tourism Development'. In *Advances in Tourism Research*, a cura di C. Costa, P. Cravo. Aveiro: IASK
- Huete, Raquel, Alejandro Mantecón e Jesús F. Estévez (2013). 'Challenges in Lifestyle Migration Research: Reflections e Findings about the Spanish Crisis', *Mobilities*, vol. 8 (3): 331-348. DOI: 10.1080/17450101.2013.814236.
- Isaakyan, Irina e Anna Triandafyllidou (2014). 'Anglophone Marriage-Migrants in Southern Europe: a Study of Expat Nationalism and Integration Dynamics'. *International Review of Sociology — Revue Internationale de Sociologie*, vol. 24 (3): 374-390. DOI: 10.1080/03906701.2014.954333.
- Isaakyan, Irina e Anna Triandafyllidou (2016). 'Female High-Skill Migration in the 21st Century: The Challenge of the Recession'. In *High-Skill Migration and Recession. Gendered Perspectives*, a cura di A. Triandafyllidou, I. Issakyan. Basingstoke: Palgrave MacMillan.
- Janoschka, Michael e Rafael Durán (2014). 'Lifestyle migrants in Spain. Contested realities of political participation'. In *Contested Spatialities, Lifestyle Expat Nationalism and Integration Dynamics*. *International Review of Sociology — Revue Internationale de Sociologie*, vol. 24 (3): 374-390. DOI: 10.1080/03906701.2014.954333.
- Kersh, Adam e Joanna Mishtal (2016). 'Asylum in crisis: Migrant policy, entrapment, and the role of non-governmental organisations in Siracusa, Italy'. *Refugee Survey Quarterly*, vol. 60 (4): 97-121. DOI: 10.1093/rsq/hdw017.
- King, Russell e Richard Black (eds.) (1997). *Southern Europe and the New Immigrations*. Brighton: Sussex Academic Press.
- King, Russell e Enric Ruiz Gelices (2003). 'International student migration and the European "Year Abroad": effects on European identity and subsequent migration behavior'. *Population, Space and Place*, vol. 9 (3): 229-252. DOI: 10.1002/ijpg.280.
- King, Russell (2012). 'Theories and Typologies of Migration: An Overview and a Primer'. Sweden: Malmo University. *Willy Brandt Working Paper in International Migration and Ethnic Relations*, No. 3/12.
<https://www.mah.se/upload/Forskningscentrum/MIM/WB/WB%203.12.pdf>.
- Lafleur, Jean-Michel e Mikolaj Stanek (2017). 'Lessons from the South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis'. In *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, a cura di J-M. Lafleur, M. Stanek. Cham (Switzerland): Springer International Publishing.
- Lafleur, Jean-Michel, Stanek, Mikolaj e Alberto Veira (2017). 'South-North Labour Migration Within the Crisis-Affected European Union: New Patterns, New Contexts and New Challenges'. In *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, a cura di J-M. Lafleur, M. Stanek. Cham (Switzerland): Springer International Publishing.
- Lucht, Hans (2011). *Darkness Before Daybreak: African Migrants Living on the Margins in Southern Italy Today*. Berkeley: University of California Press..
- Machado Gomes, Rui (a cura di) (2015). *Fuga de cérebros. Retratos da emigração portuguesa qualificada*. Lisboa: Bertrand.
- Maddaloni, Domenico (2003). 'Una scelta ragionevole in tempi complicati. Note sull'economia politica delle riforme nell'epoca della crisi dello sviluppo e del welfare'. *Quaderni di sociologia*, no. 32: 116-141. DOI: 10.4000/qds.1191.
- Maddaloni, Domenico (2008). Lavoro e welfare nell'Europa meridionale: successi e contraddizioni di uno sviluppo dualistico'. In *Un sistema di welfare mediterraneo. Rapporto*

- IRPPS-CNR sullo Stato sociale in Italia 2007-2008, a cura di G. Ponzini, E. Pugliese. Roma: Donzelli.
- Maddaloni, Domenico (2009). 'Il modello sudeuropeo di mercato del lavoro nel contesto continentale: un'indagine esplorativa'. *Economia & Lavoro*, vol. 43 (2): 81-97. DOI: 10.7384/70831.
- Maddaloni, Domenico (2017). 'Southern European Pathways across the Great Recession'. *Athens Journal of Social Sciences*, vol. 4 (3): 211-227. URL: <https://www.athensjournals.gr/social/2017-4-3-1-Maddaloni.pdf>
- Marques, José Carlos e Pedro Góis (2017). 'Structural Emigration: The Revival of Portuguese Outflows'. In *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, a cura di J-M. Lafleur, M. Stanek. Cham (Switzerland): Springer International Publishing.
- Mavrodi, Geogria e Michalis Moutselos (2017). 'Immobility in Times of Crisis? The Case of Greece'. In *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, a cura di J-M. Lafleur, M. Stanek. Cham (Switzerland): Springer International Publishing.
- Miyar Busto, Maria e Jacobo Muñoz Comet (2015). 'La salida de inmigrantes en contextos de declive económico ¿Cambia la autoselección durante fases recesivas?'. *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, no. 152: 87-104. DOI: 10.5477/cis/reis.152.87.
- Moffa, Grazia (2014). 'Lo scenario di riferimento delle nuove migrazioni'. In *Le nuove generazioni tra i nuovi spazi e nuovi tempo delle migrazioni*, a cura di FILEF. Roma: Ediesse.
- Nancy, Jacques (2016). *European Youth in 2016. Special Eurobarometer of the European Parliament*. Public Opinion Monitoring Series, European Parliament Research Service, Bruxelles-Luxembourg. URL: <http://www.europarl.europa.eu/atyourservice/it/20160504PVL00110/Europeanyouth-in-2016>.
- Nedeljkovic, Vena (2014). *Brain Drain in the European Union: Facts and Figures*. Bridging Europe, Rethink Education Working Paper, no. 4. URL: http://www.bridgingeurope.net/uploads/8/1/7/1/8171506/wp4_rethink_edu_braindrain_nedeljkovic.pdf.
- O'Reilly, Karen (2003). *The British on the Costa del Sol. Transnational Identities and Local Communities*. London-New York: Routledge.
- O'Reilly, Karen (2012). *International Migration and Social Theory*. New York: Palgrave MacMillan.
- Pugliese, Enrico (2014). 'L'Italia tra emigrazione e immigrazione: tendenze storiche e recenti'. In *Le nuove generazioni tra i nuovi spazi e nuovi tempo delle migrazioni*, a cura di FILEF. Roma: Ediesse.
- Reyneri, Emilio (2001). *Migrants' Involvement in Irregular Employment in the Mediterranean Countries of the European Union*. International Migration Papers, International Labor Organization, Geneva. URL: http://www.ilo.int/wcmsp5/groups/public/---ed_protect/---protrav/---migrant/documents/publication/wcms_201875.pdf
- Reyneri, Emilio e Giovanna Fullin (2011). 'Labour Market Penalties of New Immigrants in New and Old Receiving West European Countries'. *International Migration*, vol. 49 (1): 31-57. DOI: 10.1111/j.1468-2435.2009.00593.x
- Ribas-Mateos, Natalia (2004). 'How can we understand immigration in Southern Europe?'. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 30 (6): 1045-1063. DOI: 10.1080/1369183042000286241.
- Ricucci, Roberta (2017). *The New Southern European Diaspora: Youth, Unemployment, and Migration*. Lanham: Lexington Books.
- Rodríguez Rodríguez Vicente, María Ángeles Casado Díaz, and Andreas Huber (a cura di) (2005). *La migración de europeos retirados en España*. Madrid: CSIC.

- Rodríguez-Planas, Núria e Natalia Nollenberger (2014). *A Precarious Position: The Labour Market Integration of New Immigrants in Spain*. Washington-Geneva: Migration Policy Institute and International Labour Office. URL: <http://www.migrationpolicy.org/research/precarious-position-labor-market-integration-new-immigrants-spain>.
- Sapelli, Giulio (1995). *Southern Europe Since 1945: Tradition and Modernity in Portugal, Spain, Italy, Greece and Turkey*. London-New York: Longman.
- Sayad, Abdelmalek (1999). *La Double Absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris: Seuil.
- Stone, Ian e Cherry Stubbs (2007). 'Enterprising Expatriates: Lifestyle Migration and Entrepreneurship in Rural Southern Europe'. *Entrepreneurship & Regional Development: An International Journal*, vol. 19 (5): 433-450. DOI: 10.1080/08985620701552389.
- SVIMEZ (2013). *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.
- SVIMEZ (2016). *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.
- Tintori, Guido e Valentina Romei (2017). 'The Emigration from Italy after the Crisis: The Shortcomings of the Brain Drain Narrative'. In *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, a cura di J-M. Lafleur, M. Stanek. Cham (Switzerland): Springer International Publishing.
- Tomei, Gabriele (2016). 'Social Transformation, Subjectification, and Labour Migration: Theorizing the Heterogeneity of Migration Flows in the Current Italian Crisis'. In *An Anthology of Migration and Social Transformation. European Perspectives*, a cura di A. Amelina, K. Horvath, B. Meeus. Berlin: Springer.
- Tomei, Gabriele (a cura di) (2017). *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate*. Milano: FrancoAngeli.
- Torkington, Kate (2010). 'Defining Lifestyle Migration'. *Dos Algarves*, no. 19: 99-111. URL: <http://dosalgarves.com/rev/N19/6rev19.pdf>.
- Triandafyllidou, Anna (2013). *Migration Policy in Southern Europe: Challenges, Constraints and Prospects*. A Strategy for Southern Europe, LSE IDEAS Special Report. URL: <http://www.lse.ac.uk/IDEAS/publications/reports/pdf/SR017/Triandafyllidou.pdf>.
- Triandafyllidou, Anna (2015). *European Muslims: Caught between Local Integration Challenges and Global Terrorism Discourses*. IAI working papers no. 15. URL: <http://www.iai.it/en/pubblicazioni/european-muslims>.
- Triandafyllidou, Anna e Ifigenia Kokkali (2012). 'Greece'. In *Addressing tolerance and diversity discourses in Europe: A Comparative Overview of 16 European Countries*, a cura di R. Zapata-Barrero, A. Triandafyllidou. Barcelona: CIDOB.
- Triandafyllidou, Anna (a cura di) (2013). *Circular Migration between Europe and its Neighbourhood: Choice or Necessity?*. Oxford: Oxford University Press.
- Triandafyllidou, Anna e Ruby Gropas. (2014). "'Voting With Their Feet": Highly Skilled Emigrants From Southern Europe', *American Behavioral Scientist*, vol. 58 (12): 1614-1633. DOI: 10.1177/0002764214534665.
- Triandafyllidou, Anna e Angeliki Dimitriadi (2014). *Governing Irregular Migration and Asylum at the Borders of Europe: Between Efficiency and Protection*. Roma: Istituto Affari Internazionali, Imagining Europe papers collection, no. 6. URL: http://www.iai.it/sites/default/files/ImaginingEurope_06.pdf.
- Trundle, Catherine (2009). 'Romance Tourists, Foreign Wives, or Retirement Migrants? Cross-cultural Marriage in Florence, Italy'. In *Lifestyle Migrations. Expectations, Aspirations and Experiences*, a cura di M. Benson, K. O'Reilly. Farnham-Burlington: Ashgate.
- Tudisca, Valentina, Andrea Pelliccia, Maria Girolama Caruso, Loredana Cerbara e Adriana Valente (2017). 'La rappresentazione dei migrant nelle testate giornalistiche online europee:

- un'analisi pilota'. In *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, a cura di C. Bonifazi. Roma: CNR-IRPPS.
- United Nations High Commissioner on Refugees (2017). *Global Report 2016*. Geneva: United Nations High Commissioner on Refugees. URL: http://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr2016/pdf/Book_GR_2016_ENGLISH_complete.pdf.
- Vecchi, Ilaria (2016). 'The experience of the Askavusa Association: Migrant struggle with cultural activities'. *Crossings: Journal of Migration and Culture*, vol. 7 (2): 165-179. DOI: 10.1386/cjmc.7.2.165_1.
- Vecina Merchante, Carlos (2012). 'Un estudio sobre representaciones sociales de la inmigración en la prensa y en una revista de barrio'. *Revista Electrónica de Investigación y Docencia*, núm. 2: 32-55. URL: <http://revistaselectronicas.ujaen.es/index.php/reid/article/view/1149/971>.
- Zapata-Barrero, Ricard (2009). 'Political Discourses about Borders: On the Emergence of an European Political Community'. In *A Right to Inclusion and Exclusion?: Normative Fault Lines of the EU's Area of Freedom, Security, and Justice*, a cura di H. Lindahl. Oxford-Portland: Hart.
- Zapata-Barrero, Ricard e Blanca Garcés-Mascareñas (2012). 'Spain'. In *Addressing tolerance and diversity discourses in Europe: A Comparative Overview of 16 European Countries*, a cura di R. Zapata-Barrero, A. Traindifyllidou. Barcelona: CIDOB.